

Crucifixus: un festival di “primavera” per il Sebino e la Valle Camonica

di Carla Bino

Crucifixus Festival di Primavera, teatro, musica, tradizioni del sacro è un festival che si svolge ogni anno tra il lago d'Iseo e la Val Camonica, durante le tre settimane che precedono la Pasqua. Coinvolge oltre venti comuni delle province di Bergamo e Brescia che ospitano in contemporanea spettacoli di teatro e musica jazz per un totale di quasi sessanta appuntamenti. È prodotto dall'Associazione Festival di Primavera in collaborazione con la Regione Lombardia, la Provincia di Brescia, l'Impresa della Cultura. Gode del patrocinio della Diocesi di Brescia e del patronato del Consilium Pontificium de Cultura della Santa Sede. La direzione scientifica e artistica è dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Ogni anno le collaborazioni con privati e associazioni diventano sempre più ampie.

LA PREMessa: IL TERRITORIO COME CORPO, LA CULTURA COME ESPRESSIONE DI UN CORO.

Nel 1998 tra la Val Camonica e il Lago di Iseo nasceva l'idea di lavorare in modo organico, e condiviso da più soggetti, a un progetto di cultura che basa la sua ragione di essere su due punti: la ricchezza storica, artistica e ambientale del territorio e la necessità di puntare sulla specificità di tale ricchezza per costruire e comunicare identità; cioè costruire e rinnovare valori, memorie, simboli, per poi comunicarli come collettivi.

Quell'idea si traduceva in *Crucifixus*, un percorso di reivenzione della tradizione che, coniugando luoghi d'arte cristiana e antiche pratiche devozionali, propone un recupero del patrimonio teatrale medievale e rinascimentale per dare voce a memorie, testi, musiche, immagini del passato nel continuo confronto con scritture contemporanee e nuove contaminazioni.

Sin dall'inizio è stato assolutamente evidente che, accanto all'originalità della proposta culturale, la condizione essenziale per dare sostanza a *Crucifixus* è la costruzione di una rete territoriale che consenta una reale valorizzazione attraverso la messa in comune di patrimoni artistici e ambientali diversi e di diversi saperi, oltre che l'unione e l'ottimizzazione delle poche risorse economiche. È fondamentale mettere insieme più luoghi di un'unica terra, luoghi accomunati dalla stessa cultura e storia, ma ognuno con una precisa particolarità e con la possibilità di giocare un ruolo preciso. Quella terra, per noi, è come un corpo. E un corpo non è mai generico, ma è sempre specifico. È un tutto, non smembrabile, né frazionabile. Ha una conformazione fisica e un passato precisi. Un modo di intendere e di parlare. Un sapore.

Abbiamo individuato nel concetto di “coralità” il contenuto, il metodo e la prassi¹.

Il contenuto perché la cultura di quella terra è, per storia e tradizione, cultura collettiva. È condivisa di un insieme di conoscenze, di valori, di riti e di ritmi nei quali i singoli individui si riconoscono e attraverso i quali scandiscono la vita personale e di gruppo.

Il metodo, perché la cultura corale o comunitaria implica la rinuncia all'autorialità e al monopolio di un progetto calato dall'alto e impone la relazione e la collaborazione su un progetto che punti alla creazione di un'*armatura culturale del territorio*. Ossia renda necessario impostare il progetto di futuro delle comunità locali su ridisegnati significati di identità, su un sistema di valori che sia motore di sviluppo. Sul paradigma dell'*armatura culturale* si innesca il lavoro svolto dal festival sui luoghi d'arte e sul patrimonio storico, che vengono sempre connessi al progetto del territorio e al suo modo di essere vissuto².

¹ Il tema della comunità in quanto “coro” risale a M. APOLLONIO, *Storia, dottrina e prassi del coro*, Brescia, Morcelliana, 1956. Gli studi di Apollonio costituiscono il punto di partenza delle riflessioni dalle quali è nato *Crucifixus, Festival di Primavera*.

² Sul concetto di *armatura culturale* intimamente connesso con le capacità di progetto e sviluppo culturale dei territori si legga M. CARTA, *Strutture territoriali e strategie culturali per lo sviluppo locale*, in «Economia della cultura», 2004, 1, pp. 39-56.

La prassi ossia il coinvolgimento di realtà territoriali nella realizzazione di processi vivi in gruppi e assemblee di persone, in “teatri di comunità”, che consentono la riattivazione degli scambi per la costruzione di nuovi saperi e, soprattutto, di nuove relazioni.

Crucifixus è divenuto oggi il principale festival italiano di teatro, musica, tradizioni del sacro, apprezzato tanto per l'originalità dell'idea, che non ha simili sul piano nazionale, quanto per il modello gestionale e organizzativo, fondato sulla creazione di un sistema territoriale.

Nel corso delle diverse edizioni l'iniziativa si è caratterizzata come vero e proprio intervento di valorizzazione culturale dell'area interessata, mettendo in collegamento il progetto in sé, (ormai diventato un appuntamento annuale rinomato nel panorama dei festivals nazionali di arti performative), la sua sempre maggiore complessità (con la progressiva apertura ai diversi settori artistici di intervento - teatro, musica, arte figurativa, cinema, editoria, e via discorrendo), la sua intima portata territoriale e il suo essere un'occasione possibile di sviluppo delle economie dirette e correlate alla cultura (quali le economie del turismo).

IL METODO: RICERCA, FORMAZIONE, AZIONE

Il progetto e la sua messa in opera sono scanditi in tre momenti distinti ma imprescindibili: ricerca scientifica, formazione culturale e professionale, intervento sul territorio e produzione di eventi. A queste tre fasi collaborano diverse entità, ciascuna con un suo ruolo.

L'idea di realizzare un festival come *Crucifixus* nasce in seno al lavoro di ricerca sul teatro sacro cristiano e sulle sue forme di rappresentazione svolto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, cui è affidata la direzione scientifica e artistica. La ricerca consente di conoscere e comprendere opere d'arte, testi e azioni del passato, mettendo a disposizione un vasto patrimonio artistico su cui lavorare. Grazie al festival questo patrimonio non rimane pura teoria consegnata al libro, ma attraverso la produzione di *performances* diviene reinvenzione della storia e della tradizione, riattivando i meccanismi di produzione corale e comunitaria che si accompagnano alla presa di coscienza da parte del territorio dei beni in suo possesso.

Per questo motivo il festival è soprattutto produttore di drammaturgie ed eventi teatrali e musicali, che vengono discussi da apposite commissioni artistiche e realizzati in accordo con professionisti delle arti performative, che lavorano individualmente a progetti appositamente ideati, ma che sempre più spesso intervengono anche sul territorio e collaborano con gruppi locali, dando origine a interessanti esempi di teatro di comunità. Gli spettacoli prodotti (ormai in un numero rilevante), vengono poi distribuiti sul territorio nazionale, in modo tale che la struttura operativa del festival funziona anche da piccola agenzia.

Accanto al lavoro di ricerca e produzione, il festival è strettamente collegato ai laboratori di scrittura, recitazione e organizzazione proposti dall'università, laboratori volti alla formazione iniziale di operatori culturali. In tal modo *Crucifixus* offre occasioni concrete di stage sia per futuri organizzatori e manager di eventi culturali, che per aspiranti artisti (attori, scrittori e quant'altro) o per animatori territoriali, ai quali sempre più si chiede di essere in grado di coordinare le risorse del contesto in cui operano.

Non sembri contraddittorio che il festival si ponga contestualmente su due piani di lavoro, quello più specificatamente storico artistico e quello organizzativo gestionale. Non esiste progetto culturale senza organizzazione. Il che significa che certamente non è possibile prescindere dalla qualità della proposta culturale, ma anche dalla messa in campo di nuove professionalità di tipo gestionale. I due settori sono strettamente legati, e l'idea portante di *Crucifixus Festival di Primavera* è la creazione di un sistema di produzione culturale e artistica non disgiunto dalla progettazione e dalla promozione del territorio come bene complesso.

I PROTAGONISTI: LA RETE DEI SOGGETTI TRA PUBBLICO E PRIVATO

Chi produce il festival è l'Associazione Festival di Primavera. Ad essa si affiancano tutti i principali enti pubblici del territorio: Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Comunità Montana dell'Alto Sebino, Comunità Montana della Val Camonica, BIM, singoli comuni. Poiché il progetto è complesso, accanto al nucleo portante del festival in sé, ossia la predisposizione del cartellone annuale di eventi di spettacolo, negli anni sono state messe in campo iniziative complementari, quali itinerari volti alla valorizzazione di luoghi d'arte, ri-definizione dell'offerta della ristorazione locale, con la proposta di menu appositamente studiati e laboratori enogastronomici, offerta concertata di beni ambientali (lago e montagna), che costituiscono la principale risorsa turistica sebino-camuna. In questo senso la rete di collaborazione funziona sia sul piano della ideazione che della realizzazione e in occasione del festival i soggetti solitamente impegnati nella singola promozione coordinano le proprie risorse per fare una proposta unica di territorio.

Nonostante l'ampia partecipazione di soggetti pubblici, l'apporto dei privati è determinante per consentire la realizzazione dell'iniziativa e la sua crescita.

Dal 2004 per strutturare una fattiva *partnership* con i soggetti privati è nato il marchio *IdC-L'impresa della cultura*, un progetto di intrapresa culturale in cui l'Associazione Festival di Primavera sceglie di studiare percorsi stabili e continuativi nel tempo con aziende che credono nella cultura come risorsa importante per il radicamento strategico dell'impresa nel proprio territorio, e decidono di superare la pratica della sponsorizzazione occasionale per intraprendere la via della produzione e della comunicazione culturale. L'iniziativa è tesa a coinvolgere gli imprenditori che diventano sostenitori del festival perseguendo uno scopo comune: valorizzare e promuovere il patrimonio culturale sebino camuno, esportando l'immagine di una "gestione creativa".

IL PUBBLICO

La particolarità del festival *Crucifixus*, il suo forte legame con il territorio di appartenenza, sia dal punto di vista del progetto che del coinvolgimento delle comunità locali, la sua collocazione cronologica nel tempo forte, per non dire "rituale", della quaresima e della Pasqua, porta ad alcune considerazioni in merito al pubblico cui si rivolge.

Sin dall'inizio il Festival ha interessato in modo precipuo la popolazione locale (che a tutt'oggi costituisce la percentuale più significativa dell'intero pubblico) che in esso trova, innanzitutto, una risposta alla domanda insoddisfatta di spettacolo (il territorio non presenta un'offerta sistematica e continuativa di teatro, musica e arti performative in genere, ed anche l'offerta di cinema è ridotta) e, poi, un amplificatore di valori collettivi, antichi e nuovi.

Si potrebbe aggiungere che la tematica del festival costituisce di per sé una discriminante per il pubblico, anche locale. Di fatto, ciò che è prioritario è la portata di valori identitari che il festival mette in campo, lavorando sui saperi tradizionali e sulle loro declinazioni storiche. Cioè a dire che il "sacro" ha un significato ormai secolare di relazione: riguarda l'importanza di stare insieme e di costruire nuovi gruppi e nuove comunità.

Negli anni la fruizione del festival da parte della popolazione locale è variata, nel senso di un sempre maggior coinvolgimento, per cui lo spettatore o ne partecipa in modo emotivamente attivo o ne fa addirittura parte in quanto "attore". Ne consegue un'appassionata mobilità del pubblico che segue il festival di luogo in luogo, costruendo personali percorsi di fruizione, ossia personali drammaturgie di visione.

Lo stesso meccanismo funziona per anche per il pubblico esterno, che inizia a conoscere il festival ed a seguirlo. Il bacino d'utenza è per ora soprattutto il nord Italia (Lombardia e Veneto le regioni più rappresentate), con qualche presenza da numerose città del centro, motivata però da interessi più specifici e di nicchia, che sono coniugati ad una più generale fruizione turistica. L'edizione del 2008 ha fatto registrare un importante successo di pubblico, misurando un totale di circa 18.000 presenze nelle quattro settimane di programmazione.

CONCLUSIONI

Un festival per la “primavera” di una terra.

Un festival che sta rivelando le straordinarie potenzialità di un modo diverso di costruire cultura soprattutto in luoghi periferici e privi di visibilità.

Ma anche un festival di particolare complessità organizzativa e gestionale proprio perché necessita della collaborazione di tutto il territorio. Necessita di un politica culturale consapevole e consapevolmente intrecciata con le politiche dell’ambiente; di una programmazione lungimirante, di una struttura forte e al tempo stesso agile; di pensieri messi in relazione, di comunicazione complessiva. Non può prescindere da una sensibilità territoriale che significa «avere una cognizione non generica, ma molto determinata, dell’esistenza e del funzionamento di sistemi, di reti, di flussi e di nodi e quindi della necessità di guardare oltre il singolo terminale (il singolo soggetto, la singola impresa, la singola località [...]) per concentrarsi sul modo³» in cui si fa cultura e si costruisce identità.

Un festival, insomma, che è basato su un processo “creativo”, o meglio ri-creativo, del patrimonio naturale e culturale, un processo che non è «solo in grado di lasciare in eredità alle generazioni future un patrimonio [...] intatto, ma addirittura arricchito di realizzazioni, di funzioni, di nuovi valori per la comunità⁴».

Questa è la primavera: la ri-nascita di un territorio.

Nuovo.

³ A. CICERCHIA, *Il crudo, il cotto e la sfida della sostenibilità*, in «Economia della cultura», 2004, 1, p. 8.

⁴ CARTA, *Strutture territoriali* cit., p. 39.